

Prologo

«Dai, mettiamone ancora due. Vedrai che sparata.»

«Sì, ancora un paio, così quando il treno passa li polverizza.»

Claudio e Paolo erano due ragazzini di otto anni, che si divertivano a mettere dei piccoli sassi in fila sulle rotaie della ferrovia antistante alla chiesa di San Nicolao a Giornico. Erano inseparabili a scuola e abitavano in due cassette, una accanto all'altra, proprio all'ombra della bella chiesa romanica, meta ambita dai turisti d'oltralpe, che calavano in Ticino sia con il treno, sia in auto o in bicicletta, scendendo da Airolo e intersecando i villaggi della Leventina, uno dopo l'altro. Non c'era l'autostrada e una fermata a Giornico, per molti, era imprescindibile.

«Ne arrivano due: andiamo!»

«E il treno?»

«Quando passa e li frantuma lo sentiamo, stai sicuro.»

«Va bene, andiamo.»

La seconda occupazione dei due consisteva nel fare da “assistenti” ai turisti di giornata: li lasciavano entrare nella chiesa buia e tetra per poi sorprenderli, dopo alcuni minuti, con il *coup de théâtre* dato dall'accensione improvvisa delle luci. Il quadro degli interruttori era celato dall'angolo d'accesso alla torre campanaria e senza il prodigioso intervento dei due amici, i poveri visitatori avrebbero beneficiato ben poco del monumento. La gratitudine era immediata ed espressa, il più delle volte, con qualche franchetto di mancia.

Quella volta si trattava di due giovani germanici, che s'inoltrarono in chiesa abbracciati, forse anche per il

timore che le fiere scolpite nel granito, poste a guardia del portone d'accesso, potessero in qualche modo attaccarli e sbranarli.

Nulla di tutto ciò sarebbe potuto avvenire, evidentemente, ma la tensione era palpabile tant'è che, quando Claudio e Paolo superarono i due per avvicinarsi al quadro elettrico, suscitarono il sussulto di lei. La luce improvvisa mise a posto le cose e i giovani poterono lasciare l'abbraccio per una visita più distesa, non senza rivolgere un sonoro «Danke!» ai padroni di casa che, nel frattempo, avevano raggiunto la posizione strategica dell'unica via d'uscita dal tempio, per intascare la probabile mancia.

La chiesa di San Nicolao è un monumento romanico del dodicesimo secolo di rara bellezza. È comunemente chiamata San Nicolao, ritenuto come la dedica a San Nicola da Bari sia troppo... “esotica” – per così dire – in Valle Leventina. Sul lato opposto all'entrata vi si scorgono due ambienti nettamente differenti tra loro: una cripta a volta, buia, sovrastata da una sorta di soppalco luminoso dove trovano posto il coro e l'abside.

Hubert e Christine si erano inoltrati nella cripta, mano nella mano, per scendere i pochi scalini, affascinati dall'atmosfera carica di mistero che l'architettura, con le colonne e i capitelli richiamanti animali e piante, infondeva loro. Claudio e Paolo intanto rimanevano pazientemente in attesa che la coppia terminasse la visita.

Attratti dal rumore del treno alle loro spalle, si girarono entrambi, giusto in tempo per gustarsi il *tra-tra-tra* dei sassi che venivano frantumati sotto le ruote della locomotiva. Rigidatisi con un sorriso pieno di soddisfazione, videro quello che mai la loro mente di ciceroni in erba avrebbe potuto concepire, pur se dotati di una

fervida immaginazione: tra l'entrata della cripta e la navata, uno schermo fatto di... di... qualcosa nascondeva la vista dei due germanici. Cioè, li si vedeva, ma in trasparenza, parzialmente nascosti da qualcosa simile a una cascata d'acqua, sottile e omogenea ma vibrante come quando il calore intenso dell'estate risorge dal catrame che ricopre le strade.

L'effetto durò poco meno di un minuto e, prima che la visuale ritrovasse la normalità, videro Hubert e Christine girarsi verso di loro sorridenti, risalire dalla cripta buia e sbucare nella navata, per salire al piano superiore e continuare la visita, con la prospettiva ben più rilassante del coro illuminato dal sole. Evidentemente, i due non avevano avuto sentore di quanto accaduto e osservato dai bambini, essendo girati di spalle, con gli occhi puntati verso l'altare della cripta prima e accecati dalla luce solare che filtrava dal portone principale poi.

«Hai visto anche tu?» chiese Paolo spaventato.

«Eccome se ho visto.»

«Cosa sarà stato?»

«Non lo so, ma ho paura.»

«Anch'io. Senti, facciamoci dare la mancia da questi due e filiamo. Anzi, sai che ti dico? Lasciamo le luci accese; io lì non ci vado più oggi.»

«Sì, neanch'io. Dopo andiamo a casa di mio nonno e gli chiediamo cosa è stato. Magari lui lo sa.» buttò lì Claudio.

Ritrovati i tedeschi all'uscita della chiesa, i due amici furono gratificati da una mancia che andava oltre le più rosee aspettative: due monete da due franchi. Un rapido saluto e in un batter d'occhio avevano già raggiunto il minuscolo appartamento dei nonni di Claudio, i quali, vedendoli arrivare con lo spavento stampato in fronte, chiesero quasi all'unisono: «Che facce. Avete visto il diavolo?»

Fu il nipote a rispondere in maniera concitata:

«Forse. In chiesa abbiamo visto una cosa strana e spaventosa. Due tedeschi, ai quali abbiamo acceso la luce, sono andati nella cripta e, a un certo punto, sono spariti.»

«Come spariti?» intervenne il nonno.

«Sì, spariti,» riprese Paolo, «come dietro a una cascata d'acqua. Ma l'acqua non c'era e loro non erano neanche spariti. Si vedevano solo un po'... foschi, come nella nebbia.»

«E poi, cos'è successo?» chiese il nonno.

«E poi, dopo un attimo, tutto è ridiventato come prima. Tutto scomparso.»

«Anche loro due?» azzardò la nonna.

«Ma noo. Loro no!» rispose Claudio, un po' irritato dal fatto che forse i nonni non avevano afferrato bene.

E che non avessero colto la gravità della situazione, i due amici lo capirono quando, ancora la nonna, li invitò a fare merenda per scacciare i cattivi pensieri.

Forse la merenda dei nonni di Claudio non era poi una cattiva idea. Cosa vuoi che succeda di strano in una chiesa così vecchia.